

Quindi scorgemo i campi di Gelo
 C'hanno per fiume, e per cittate Gela:
 Agravante lontan si scopre poi
 Padre de i buon defricci, e già si cela
 159 La palmosa Selina, e quindi noi
 Inuer di Lilibeo facciamo vela,
 Che sotto i falsi flutti suoi sfumosi
 Acuti scogli copre, e tien nascosi.

Quindi entriamo di Drepano nel porto,
 A me troppo infelice, e sfortunato.
 Qui dopo (ahi lasso) l'esser si riforto
 Da cotante procelle il Padre amato
 160 Il vecchio Anchise mio lasciai qui morto
 Qui padre caro stanco, e sconfolato
 Mi abbandonasti. Ahi da me fin all'hor
 Tratto da tanti in van perigli fuora.

Cotanto affanno à me già non predisse
 Eleno, e d' Celeno empia, e crudele.
 Denche de molti: a questa e quel mi disse.
 Qui fu il mio danno estremo, e qui le vela
 161 lo chiusi, oue mandarmi il ciel preffisse.
 Solo il gran Padre Enea con tai querela
 Taceti à tutti di narrar diè fine
 E Tenersi errare, i fatti, e la ruina.

Il fine del Terzo Libro.

LIBRO QUARTO.

ARGOMENTO.

Arde di Enea Didone, è la sorella
 La conforta à le nozze, e le dà speme
 Spinto è da vn nèbo oscuro, e equi, e quella
 In vn'antro oue Amor gli vaile inthene.
 Mormora Giarba, e giupplice fauella
 A Giove. Enea si parte. ella ne geme.
 A l'amor, al dolor non può star forte,
 Ma co'l brando di lui si dà la morte.



A da graui pensier l'alta rei-
 na
 Dido piagata il mal nutre nel
 core;
 E mentre fa di lei dolce rapi-
 na

Celato ben, ma troppo graue ardore,
 1 Discorre intorno a la virtù diuina
 D' Enea famoso & al Troian valore;
 E così lui veder parlo, & vedere,
 Che non troua riposo per dormire.

Recchia il nouo di l'aurora bella
 Spogliando al monto la uisturna ueste;
 All'hor, che Dido à la fedel sorella
 Scopre il pensier, che l'anima ogni hor le'nfesta:
 2 Anna, dicea, che uisione è quella,
 Che tra'l sonno mi turba, e mi molesta?
 Qual da porti remote hora se'n viene
 Hospite nouo à queste nostre Arene?